

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
" 2 per sei mesi
" 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 —
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 25 — Necrologie L. 1 la linea.Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

TRIESTE

La Camera austriaca è tutta in subbuglio pei fatti di Trieste, e ne ha ben donde.

Pare una fatalità, ma i sistemi di Governo, sia questo costituzionale o meno, si rassomigliano molto, tanto da condurre alle stesse catastrofi sanguinose.

Il che prova che gli esempi dolorosi del passato non hanno virtù di ammaestrare quelli che sono i cosiddetti uomini di Stato.

Oh! come percuote dolorosamente il nostro cuore di italiani la tristissima novella della strage di Trieste! Veramente noi italiani avremmo potuto fare il callo..... alle stragi triestine; poichè, da Oberdank in poi, noi avremmo dovuto avvezzarci a considerare la città marinara come il luogo destinato dalla cocciutaggine imperiale austriaca ad essere una specie di palcoscenico riservato alle prove degli aborti di tragedie sanguinose che frullano pel capo dei varii governatori imperiali e di coloro che in mancanza di trofei più gloriosi si contentano del sangue sparso inutilmente moschettando una folla inerme che certo non minacciava di mettere a soqquadro la città e che non credeva di aver commesso alto crimine di lesa maestà sberrettando con una pietra lanciata a caso (forse da qualche monello) uno degli ufficiali di quell'esercito che, per varia vicende di cose, ha dovuto da molto tempo rinunciare alla consuetudine secolare e piacevole di scendere a violare le bionde fanciulle lombardo-venete.

Come si vede, la tanto vantata alleanza italo-austriaca, che fu la

gloria politica dei nostri grandi uomini, deprecata inutilmente dalle invettive di cento patrioti, non ha più solamente da lamentare vittime umane travolte da sublimi illusioni.

L'alleanza che soffocò le voci di protesta di tanti martiri caduti sotto il piombo austriaco, à dato altri frutti, e questa volta in messe più folta.

E i socialisti austriaci, e gli uomini di nobile intelletto avranno un bel protestare: la loro voce generosa si unirà a quella degli italiani che sentono l'estrema violenza e l'estrema ingiustizia colla quale i loro fratelli furono colpiti; ma anche se il gemito di indignazione e di pietà fosse più profondo, esso non giungerà a smuovere la stolidità credenza che è così salda nelle elevate sfere politiche, che l'Italia risorta a nazione e a dignità civile, abbia tuttora bisogno di tenersi stretta e appoggiata a due troni imperiali per reggersi e proseguire libera e franca nel cammino della storia.

Leggemmo nei giornali che il Deputato Hortis, alla Camera austriaca, si unì alla protesta che partiva dai banchi dell'opposizione e convergeva al Governo; e ci siamo domandati: a che prò mantenere nella Camera austriaca la voce della tradizione italiana, quando il Governo, con due colpi di moschetto ricopre tanto facilmente questa voce sacra al diritto italico? E un demone interno, come diceva Socrate nei Memorabili, ci à risposto: è il diritto della forza....

E in quel momento ci passarono dinnanzi agli occhi, come folgori di gloria, le giornate di Brescia e le giornate di Milano — eterne voci proclamanti la indomabile forza latina.

GIORNATA ESTIVA

*Brontola, romba da lontano il tuono:
voce d'abissi oscuri;*

per tutto il cielo eccheggia il cupo suono.

Più intensi azzurri puri

s'apron ridenti tra la nuvolaglia.

Da quell'ampie finestre

*spio chi scuola colla gran battaglia
questa mole terrestre.*

*Fremono i pioppi: la cinerea vetta
ondeggia ai freschi venti.*

L'acqua del fiume infosca e più s'affretta.

Son gli ansiosi momenti

della Natura desta dal sopore

dell'eterno riposo;

*e l'uomo pensa a l'angosciose ore
del cuore tenebroso.*

*- Or pioverà, dice il viandante; - e il cielo
mira affrettando.*

*Ma da l'ocaso il sole rompe il velo
di nubi saettando*

e illumina le case e lo stradale

che va tra il verde cupo,

e luce pur d'aurora boreale.

Del ciel da qual dirupo

piombò del tuono il carro rotolante?

Il nembo or va lontano.

*E il vento della sera, fra le piante,
il gelido uragano.*

narra che dilagò altra verzura.

Prima di tramontare,

oro sfavilla il sol; e ancora dura

un tenero brontolare

*lontano, e muore dietro il padiglione
violaceo dei colli.*

Già s'acquetò l'aerea tenzone.

Alitan soffi molli

fra l'erbe, i gelsi e i teneri acaceti.

Vivi occhi di luce

apron nell'ombra sparsi tetti quieti;

e il sonno all'uomo pace riconduce.

1901, Luglio.

FRANCESCO BISIO.

SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI

Come venne annunciato, Domenica 16 corrente ebbe luogo l'adunanza dei soci per udire il resoconto del 1901.

Approvato il verbale dell'assemblea precedente, e distribuitosi il conto finanziario, il presidente crede suo dovere protestare contro il modo con cui alcuni tentarono mettere in cattiva luce le risultanze dell'annata 1900 rilevando

l'esiguo avanzo di sette lire, ed omettendo l'aumento di lire 1000 nella stessa Cassa ammalati nonchè 1100 lire circa nella Cassa inabili e vecchiaia e più di tutto senza tener conto del grande beneficio recato ai soci colla distribuzione di lire 10000 per sussidii, la relativa cura medica e la sovvenzione per i medicinali.

Certo tali insinuazioni non possono reggere dinnanzi a fatti così eloquenti, ma è pur sempre deplorabile tentare di allontanare la gioventù operaia da un'istituzione cotanto benemerita con mistificazioni irragionevoli.

Commemora quindi la perdita di 17 soci passati a miglior vita, sei dei quali già sussidiati dalla Cassa per gl'inabili e vecchiaia sostituiti a suo tempo da altri sette, cioè da quattro non oltre i sessantotto anni per vecchiaia con trent'anni di continuato pagamento e da altri tre da cinquanta ai settant'anni per inabilità.

Rileva come uno dei trapassati alla tarda età di novantun anno avesse percepito lire 3000 dalla cassa per la vecchiaia ed in media i 35 iscritti a detta cassa avessero percepito lire 1500, sempre provvisti di medicinali e cura medica, nonchè il sussidio nell'infermità prima di godere il sussidio dell'inabilità.

Beneficio questo che i giovani pare non vogliano comprendere asserendo che i soci anziani assorbirebbero le quote da essi versate, mentre per quanto versassero non raggiungerebbero la terza parte del patrimonio lasciato dagli antichi soci.

Deplora come i figli dei soci siano riluttanti a partecipare al sodalizio, mentre, fatte poche eccezioni, i loro padri percepiscono 150 lire annue dopo aver pagato da 50 centesimi a lire 1,50 mensili.

Infatti se l'inesorabile parca portò seco diciassette soci solo dieci furono i nuovi ammessi e da 546 che erano in fine del 1900 al fine del 1901 si ridussero a 539.

Pur tuttavia è confortante che l'annata testè decorsa rechi un avanzo di 3063 lire, cioè 1513,96 per la Cassa ammalati e lire 1554,08 per la Cassa inabili, dopo aver distribuito ai soci per sussidii, medicinali e cura medica più di 10300 lire.

L'avanzo però di lire 900 è dovuto alla beneficenza dei cittadini, ai quali